CAPITOLO PRIMO
I dubbi di Agnese

Alla vista di quelle pastiglie, Agnese rimase sconvolta: in realtà non sapeva che cosa fossero, si chiedeva perché Saro le avesse tenute nascoste ed era così agitata che non riusciva a decidere cosa fare.

"Sono steroidi o sono semplici vitamine che possono aiutare Saro ad affrontare lo sforzo dell'allenamento continuo e tenace?" si chiedeva.

Sapendo che Saro era sempre stato un bambino consapevole delle sue azioni, cominciò anche a supporre che quelle pillole potessero appartenere a un amico.

Afflitta da questi dubbi, decise di non chiedergli nulla, ma di osservare maggiormente i suoi movimenti e di accompagnarlo più spesso agli allenamenti di basket, cercando di nascondere la sua preoccupazione.

Il giorno dopo, così, lo accompagnò in palestra e vi rimase durante tutto l'allenamento, con orecchie ed occhi vigili. Saro andò a cambiarsi e, uscito dallo spogliatoio, inciampò tra un mucchietto di corde e cadde addosso ad una ragazzina; immediatamente si

rammaricò dicendole: «Oh, scusa, non volevo, ti sei fatta male?»
«No, non preoccuparti non mi sono fatta niente, piuttosto tu stai bene?»
«Sì, sì, comunque io mi chiamo Saro, piacere di conoscerti!»
«Ciao Saro, io sono Rosa, anche per me è un piacere».
Detto ciò, Saro si allontanò per andare dal coach Enzo e iniziare a giocare.
Dopo l'allenamento, Saro, stupito, vide che Rosa era ancora lì.
«Ma cosa ci fai ancora qui? Non dovresti essere già a casa?»
«No, io sto aspettando mio padre, sai lui è il coach Enzo».
«Davvero! Wow! Dovresti essere molto fiera di avere un padre come lui» rispose sorpreso Saro.
«Certo, sono orgogliosa di lui, comunque... ho notato che sei veramente bravo a giocare. Complimenti!»
«Grazie, ma ancora sono all'inizio; sai, mi piacerebbe diventare uno dei più grandi cestisti d'Italia...»
«Secondo me, se continui così, ce la farai».
«Grazie! Scusa, però ora devo andare: mia madre mi sta aspettando, ci vediamo! Ciao!»
«Ciao!»
Saro raggiunse la madre che, incuriosita, gli chiese notizie della ragazzina che lei non conosceva.

«È Rosa, la figlia del coach Enzo; l'ho conosciuta per caso oggi in palestra!»
Arrivati a casa, Saro andò a fare una doccia e prese la sua pastiglia rosa, mentre la mamma preparava la cena. Poco dopo arrivò dal lavoro Tanino e la famiglia si ritrovò a tavola per la cena, a raccontarsi la giornata.
Il giorno seguente, mamma Agnese, contando le pastiglie, si accorse che il loro numero era diminuito, perciò escogitò un piano per cogliere Saro nel momento in cui le assumeva. Agnese, ancora una volta, non disse niente al figlio: temporeggiare per lei era un modo cauto per accertarsi dei suoi pensieri.
Nel pomeriggio Saro si diresse in palestra, dove trovò Rosa che, appena lo vide, corse subito a salutarlo.
«Ciao Saro, come stai? Ho una bellissima notizia da darti, che devi però tenere segreta perché mio padre vuole svelartela lui! Mi ha detto che tra un mese si terrà una partita molto importante del campionato e lui ha intenzione di farti giocare; non lo trovi stupendo?»
«Sì, è bellissimo, solo che non so se i miei genitori saranno entusiasti dei miei progressi nel basket; sai, loro non volevano che io praticassi questo sport e desideravano invece che io giocassi a cal-

cio, che a me non piace, quindi ho deciso di fare basket senza il loro consenso».
«Oh, ma non devi preoccuparti, qui ci siamo io e papà a sostenerti! Sei stato molto coraggioso a opporti ai tuoi genitori, ti ammiro molto».
«Grazie, ora vado, il coach mi aspetta; ci sentiamo!»
Dopo l'allenamento, Enzo si trattenne a parlare con i suoi giocatori: «Tra un mese ci sarà una partita molto importante: la prima del campionato! Dovrete impegnarvi moltissimo se vorrete battere l'altra squadra. Allora, siete disposti a giocare la partita?»
I ragazzi, felicissimi, risposero in coro: «Sì, siamo pronti!!!»
Saro raggiunse la madre e Rosa, che erano lì ad aspettarlo. Avrebbe voluto rimanere un poco con Rosa, ma era troppo tardi e rientrò a casa con la mamma.
Arrivati a casa, Saro si andò a fare la doccia, come al solito; nel frattempo Agnese, quando si accorse che lui aveva finito, si diresse verso camera sua e beccò il figlio mentre stava per introdurre la pillola in bocca. Saro, allora, per lo spavento la gettò in aria.
La mamma, con aria severa, disse: «Saro! Cosa sono quelle pillole? Chi te le ha date? Da quanto tempo le prendi a nostra insaputa?»
Saro terrorizzato e stupito, fu costretto a dire la verità: «Mamma,

me le ha date Enzo, ma non devi preoccuparti, sono solo vitamine, non sono sostanze dannose e le prendo da pochi giorni».
In realtà, il coach non gli aveva detto che cosa fossero quelle pastiglie, ma lui si era dato quella spiegazione da sé.
La mamma, ancora sospettosa, rispose: «Va bene, adesso però sbrigati e vieni a cenare, dobbiamo parlarne con papà».
Qualche minuto dopo, Saro arrivò in cucina e la famiglia si sedette per cenare. Saro annunciò: «Mamma, papà oggi coach Enzo mi ha detto che tra un mese dovrò giocare in una partita molto importante. Posso partecipare, vero?»
La mamma prontamente rispose: «Beh, se smetterai di prendere quelle pillole, forse ti faremo giocare la partita».
Tanino confuso chiese: «Ma di che pillole state parlando?»
«Tanino, sai, Saro da qualche giorno, a nostra insaputa, prende delle pillole che gli ha dato Enzo».
«Ma di che pillole si tratta, non è che sono sostanze dopanti?»
«Cosa vuol dire "dopanti"» chiese il fratellino Vito.
«Ti spieghiamo poi, adesso tu e Sebastiano state zitti, ché mamma e papà devono parlare con Saro» intervenne Agnese.
«No, papà, non dovete preoccuparvi: sono solo vitamine, Enzo non sarebbe mai capace di darmi sostanze che potrebbero nuo-

cere alla mia salute; lui e sua figlia Rosa hanno fiducia in me, da me si aspettano molto, credono che in futuro io possa diventare un cestista bravissimo, loro sono di grande sostegno per me, non so cosa farei senza il loro aiuto».
Udendo la determinazione di queste parole, i genitori e i fratellini per qualche minuto si ammutolirono, poi però Tanino, per non deludere il figlio, si fece forza e disse: «Va bene, Saro, potrai giocare la tua partita, e adesso continuiamo a mangiare».